

ECONOMIA AL COLLASSO

Il Pil cala, cala... e al Sud l'industria è morta e sepolta Allarme Svimez

L'ISTAT: L'ULTIMO TRIMESTRE
- 0,1. LE AGEVOLAZIONI
NEL MEZZOGIORNO SONO
SCESE DELL'80 PER CENTO

di Francesco Pacifico
a pagina 3

Doppio campanello d'allarme ieri per il Paese. Ieri mattina l'Istat ha comunicato che nel terzo trimestre dell'anno in corso il Pil ha segnato un calo dello 0,1 per cento. Dall'inizio dell'anno la crescita è arretrata di 3 decimali, pari 4,5 miliardi di euro, che potrebbero farci sfiorare dal rapporto deficit/Pil e costringere il ministro dell'Economia, Pier Paolo Padoa-Schioppa a fare una manovra correttiva. Ma il

contro, a livello assoluto risulta ancora più pesante: dall'inizio della crisi il Belpaese ha bruciato risorse per 70 miliardi, tornando - a livello di prodotto interno lordo - ai numeri del Duemila. L'altro allarme, e non meno preoccupante arriva dallo Svimez: il centro di ricerca ha calcolato che «dal 2001 al 2012 le agevolazioni concesse all'industria del Mezzogiorno sono crollate del 80,5 per cento, passando dai 6,4 miliardi di euro annui del triennio 2001-2003 agli 1,2 del triennio 2010-2012». Mentre gli investimenti sono calati negli anni della crisi del 5,2 per cento.

La crisi cancella il Pil e l'industria del Mezzogiorno

ISTAT: CRESCITA NEGATIVA NEL TERZO
TRIMESTRE. SVIMEZ: AGEVOLAZIONI -80%

**IL MERIDIONE
SPROFONDA**

di Francesco Pacifico

Il Prodotto interno lordo dell'Italia è tornato indietro di quasi 15 anni. All'anno duemila per la precisione. Quello del Sud quasi di venticinque, visto che negli anni della crisi è calato di 13,7 punti. Che saliranno a quindici nel 2015, per arrivare alla cifra monster di 240 miliardi di ricchezza in meno.

Nella stessa giornata di ieri sono arrivati due allarmi preoccupanti per il futuro dell'Italia. Ha iniziato ieri mattina l'Istat annunciando il dato del Pil del terzo trimestre. Dopo un -0,2 per cento e un -0,3, da luglio a settembre il Belpaese è arretrato dello 0,1 per cento. L'istituto di statistica da un lato ha fatto notare che «il calo congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura e dell'industria e di un aumento nei servizi». Dall'altro, e dal lato della domanda, che lo Stiva-

le sconta «un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte), parzialmente compensato da un apporto positivo della componente estera netta».



Due messaggi altamente preoccupanti, primo perché a fermarsi è soprattutto la parte che ci vede come la seconda economia manifatturiera d'Europa, cioè il nerbo del sistema Italia. In secondo luogo perché latita la domanda interna, che soddisfa il grosso della produzione nazionale, visto che soltanto un quarto delle imprese riesce a esportare.

In quest'ottica - quello di principale mercato per le aziende locali - appare più articolato e per certi aspetti più preoccupante l'allarme dell'Istat: in estrema sintesi, sta sparando quel po' che rimane del tessuto industriale del Mezzogiorno.

Per capire quali sono le dinamiche in atto, il centro di ricerca fondato da Pasquale Saraceno si sofferma su due dati che contengono sia l'impreparazione della classe imprenditoriale sia la disattenzione della politica: la quantità delle agevolazioni e quella degli investimenti. Soldi pubblici, chiaramente.

Scorrendo lo studio *Una politica industriale per il riposizionamento competitivo e lo sviluppo del Sud. Obiettivi e strumenti*, si scopre che «dal 2001 al 2012 le agevolazioni concesse all'industria del Mezzogiorno sono crollate del 80,5 per cento, passando dai 6,4 miliardi di euro annui del triennio 2001-2003 agli 1,2 del triennio 2010-2012». Gli autori - Riccardo Padovani, Grazia Servidio e Luca Cappellani - sottolineano che «le agevolazioni concesse all'industria sono scese negli stessi anni del 24,3 per cento, passando dai 3,7 miliardi euro annui del triennio 2001-2003 ai 2,8 del triennio 2010-2012». Pesante anche il dato sugli investimenti: soltanto nei primi cinque anni della crisi (2007-2012) quelli con maggiori ricadute per l'impresa sono crollate del 52 per cento. Numeri che è facile aggiornare in negativo, visto che soltanto la legge di Stabilità e lo Sblocca Italia lo

Stato centrale ha deciso di stornare risorse al Sud vicine agli 8 miliardi, tra tagli di trasferimenti, minore compartecipazione nazionale ai fondi europei e trasferimento delle risorse destinate alle infrastrutture dal Meridione al Settentrione del Paese.

L'economista, e direttore dello Svimez, Riccardo Padovani amplia il ragionamento e pone l'accento «sull'assenza di una politica industriale. Che al Sud è necessaria per provare a salvare quel poco che è rimasto.

Qui il tasso d'industrializzazione è un terzo di quello che si registra al Nord: ci sono 3,7 aziende ogni mille abitanti. E basta questo per capire quali ripercussioni ci sono per la crescita e per l'innovazione e la produttività, visto che l'industria è il principale volano di sviluppo anche per i servizi».

Servizi che al Sud sono molto deboli se guardando l'ultimo rapporto *Economia del mare*, curato da Unioncamere si scopre che nonostante un'area bagnata dai diversi mari, le attività legate al turismo o alla marineria sono alquanto impercettibili sul Pil complessivo. Infatti, in relazione a quella che l'associazione nazionale delle Camere di Commercio chiama "economia blu", le regioni traino sono Liguria (8,7 per cento delle attività totali), seguita da Sardegna (5,3 per cento) e Lazio (5).

Alla base dei ritardi delle imprese del Sud su agevolazioni e investimenti c'è fondamentalmente il loro nanismo. Che in un combinato disposto con i tagli all'intervento pubblico che si registra dal 2000 a oggi crea quella desertificazione produttiva che la fa da padrone a Sud del Garigliano. Non a caso scrive lo Svimez nel suo rapporto: «Limitando l'analisi agli anni di crisi 2007-2012, le agevolazioni concesse nel Mezzogiorno sono state pari a 1 miliardo e 931 milioni di euro annui, contro i 2 miliardi e

905 milioni del Centro-Nord. Se però agli interventi per il sostegno della "nuova imprenditorialità" sono stati assegnati al Centro-Nord 108 milioni e quasi il triplo al Sud, 293 milioni, nella "ricerca e sviluppo" e nella direttrice "internazionalizzazione" il Mezzogiorno è decisamente penalizzato: 367 milioni di euro annui destinati alla ricerca per il Sud, quasi il triplo, 1.193, al Centro-Nord. Ancora peggio riguardo all'internazionalizzazione: nel Mezzogiorno sono andati 11,6 milioni di euro annui, oltre 30 volte in meno del Centro-Nord (351,5)».

Spiega Padovani: «È vero che in questi anni l'intervento pubblico, in termini assoluti, è sceso. Per l'internazionalizzazione, e a livello nazionale, l'Italia ha stanziato soltanto 300 milioni, mentre la sola Germania ha speso per questa stessa direttrice 5 miliardi». Se non bastasse, poi sono state di fatto livellate verso il basso i finanziamenti per il riequilibrio territoriale delle zone arretrate, visto che «non si fanno incredibilmente differenza tra le due aree: 1 miliardo e 78 milioni al Centro-Nord, 1 miliardo e 155 milioni al Sud. Ma il vero problema è che le nostre imprese, a sud di Roma, sono sottocapitalizzate. E manca una politica industriale ad hoc per risolvere questo problema».

Un'impresa sottocapitalizzata non riesce ad accedere al credito e - visti i suoi numeri sul versante dei dipendenti e del fatturato - non può partecipare neanche ai bandi per l'erogazione degli incentivi. Conclude amaro Padovani: «La vecchia politica di agevolazione a pioggia è stata giustamente superata. Ma non è una seguita una concentrazione sui settori principali o la creazione di uno sportello per l'innovazione unico come in Germania. Purtroppo i bandi vengono scritte in base alle esigenze di imprese di dimensioni maggiori. E tanto basta per trasferire questi soldi al Nord».